

Nonostante le stragi compiute dalla polizia contro i sostenitori dei due leader religiosi, in serata l'annuncio congiunto: «Via tutti gli eserciti dai luoghi santi»

ACCORDO TRA SISTANI E SADR NAJAF CITTA' APERTA

LA GIORNATA



Mortai su Zona verde, muore marine

Un soldato americano è morto ieri sera a Baghdad durante un attacco a colpi di mortaio condotto dalla guerriglia. Ne ha dato notizia il comando militare Usa in una nota.

Dopo l'ultimatum, via le aziende turche

Passate le 72 ore concesse dalle Brigate Mujahid Imam per ritirare le proprie attività dall'Iraq, le due imprese turche i cui dipendenti sono stati rapiti hanno deciso di rimpatriare i propri lavoratori.

Estremisti iraniani invieranno kamikaze

L'ala estrema dell'Islam radicale iraniano ha intenzione di mandare kamikaze in Iraq. Ad annunciarlo sono i Combattenti per l'Islam autentico di Maometto in un comunicato. Il gruppo raccoglie adesioni per le strade di Teheran per costruire una brigata da inviare a Najaf. Il governo Khatami non ha finora preso alcun provvedimento, Ibrahim al Jaafari, vice presidente iracheno, a Teheran per discutere con le autorità iraniane, ha protestato.

Sabotati oleodotti, cala l'export

Sono stati sabotati venti oleodotti che collegano il giacimento di Rumalia, nel sud dell'Iraq, uno dei principali del Paese. Il risultato dell'attentato è un calo delle esportazioni di greggio pari a 1,2 milioni di barili al giorno. Dopo quattro sedute di ribassi, il prezzo al barile ha ripreso la sua corsa, per poi calare dopo l'accordo di Najaf.



Alla fine è arrivato l'accordo. Ma la lunga giornata di Najaf è cominciata in piena notte con i violentissimi bombardamenti da terra e cielo e le truppe statunitensi che chiudono gli accessi alla moschea. Nelle stesse ore la polizia irachena della città scita ha fatto irruzione sparando in aria nell'albergo dove soggiornano i giornalisti stranieri, ha caricato gli inviati su un furgone e li ha portati alla sede del comando della polizia nella città. Alcuni dei giornalisti sono stati stratonati da poliziotti a

grande ayatollah al Sistani lasciava Bassora e cominciava il suo viaggio verso il mausoleo. Nel frattempo a Kufa, la città di residenza di Moqtada al Sadr, attorno alla moschea si radunavano migliaia di suoi proseliti per incamminarsi verso la vicina Najaf. Proprio davanti alla moschea, già presa di mira dalle bombe americane nei giorni scorsi, sono piovuti diversi colpi di mortaio facendo la prima strage della giornata. Più tardi, mentre la marcia percorreva i pochi chilometri che separano le due

sulla folla facendo una quindicina di vittime. E' a questo punto che entrambi gli ayatollah hanno sparso la voce e dato ordine di non avvicinarsi alla città santa prima della fine dei colloqui. Dopo ore di pugno di ferro da parte di esercito e polizia irachena e delle truppe statunitensi, l'arrivo del grande ayatollah e l'inizio dei colloqui ha finalmente riportato la calma. Sia il governatore di Najaf che il premier Allawi hanno concesso una tregua di 24 ore, seguiti a breve distanza di tempo da una dichiara-

mostrano le stragi di ieri, è la componente del governo che ha scelto fin dall'inizio la linea dura, accusando l'Iran e gli stranieri di sostenere al Sadr. Non a caso, tutti i partiti sciiti più importanti, che non amano affatto al Sadr e la sua idea dei rapporti tra Islam e politica, hanno sempre tenuto una linea morbida. Dopo settimane in cui il governo ha fatto la voce grossa, minacciato, dato ultimatum, senza spaventare al Sadr, sono state le diverse anime del clero scita a confrontarsi e a trovare una via di uscita dignitosa

Oltre cento morti sotto il fuoco dell'esercito di Allawi. Migliaia di fedeli in corteo fino al mausoleo di Ali. Nella notte di mercoledì poliziotti irrompono in armi nell'albergo dei giornalisti: «Non raccontate la verità». Silenzio e attesa tra le truppe americane

volto mascherato, altri hanno sparato in aria nella hall dell'albergo. Il motivo di questa spedizione punitiva lo ha spiegato il locale capo della polizia Ghaleb al Jezari: «Voi altri non siete in arresto. Vi ho fatto portare qui perché voglio dirvi che voi non pubblicate mai la verità. Io dico la verità, ma voi non trasmettete mai quello che noi siamo». Alle dure rimproveranze dei giornalisti, che si sono seduti per terra rifiutando di parlare, la polizia ha finalmente deciso per il rilascio. Bombardamenti e avanzata sono proseguiti per tutta la mattinata, mentre il

città, questa è stata fatta oggetto di colpi di arma da fuoco. Il bilancio di questa serie di episodi è terribile, secondo i medici degli ospedali locali i morti sono un centinaio e i feriti quattro volte tanto. Intanto il corteo di auto che portava al Sistani verso i colloqui con Moqtada al Sadr si avvicinava e la folla di fedeli sciiti si radunava alle porte della città per accoglierlo. Anche in questo caso la polizia ha usato la mano pesante. Tra i sostenitori di al Sistani qualcuno avrebbe aperto il fuoco contro i poliziotti iracheni, questi hanno risposto sparando

razione del comando Usa che annunciava una decisione identica. Nel pomeriggio il governatore di Najaf spiegava alla tv iraniana che i colpi di mortaio della mattina sono opera di Abu Musab al Zarqawi. Il comando americano ha negato di aver partecipato a bombardamenti su Kufa e conflitti a fuoco. La verità è che le operazioni di polizia della notte, le stragi della giornata, comprese quella di sostenitori di al Sistani, sembrano il prodotto della volontà di minare alla base la missione del vecchio ayatollah. In questa vicenda, a perdere, e lo

MARTINO MAZZONIS



■ Kufa, soccorsi ai feriti dai colpi di mortaio. Nel riquadro, il corteo di al Sistani in viaggio verso NajafFoto/Reuters

Il cacciatore di teste alla sbarra a Kabul testimonia contro l'Fbi Torture, il "bounty killer" che accusa il Pentagono

Un Rambo megalomane. Un cacciatore di teste senza scrupoli. Qualsiasi definizione si voglia dare, c'è molto Hollywood nella scheda personale di Jonathan Idema, detto Jack, ex militare statunitense deciso a guadagnare milioni di dollari acciuffando talebani ricercati dal Pentagono sugli altipiani dell'Afghanistan. Per chi non se lo ricordasse, lo scorso luglio fu arrestato per sequestro di persona dai servizi speciali afgani. Idema aveva allestito una prigione sui generis dove, secondo le testimonianze, torturava i suoi prigionieri appendendoli a testa in giù. Da allora è in carcere a Kabul in attesa di giudizio.

Jonathan Idema aveva allestito una prigione privata in Afghanistan dove sevizia i detenuti e aveva sempre sostenuto di essere in contatto con la Difesa Usa. Washington ora ammette: si faceva passare per un normale soldato statunitense

Ora invece un funzionario di Washington ha dichiarato alla Bbc che la Anderson lo contattò personalmente su pressione dello stesso Idema. Per stabilire cosa, non si sa. Ma sembra ormai chiaro che i servizi del cacciatore di teste non erano del tutto disprezzati a Washington. E che le dichiarazioni di Idema non sono solo il frutto della sua mania di protagonismo, quella molla che lo spinse addirittura a far causa a Steven Spielberg, accusandolo di aver cucito il ruolo di George Clooney in *The Peacemaker* (1997) basandosi sulle sue scorriban-

Sin dal 2001, ovvero dai tempi in cui Idema si era imbarcato nell'inseguimento di bin Laden, il Pentagono aveva sempre negato ogni possibile implicazione con quello che i media descrivono come un losco e misterioso figura che, occhiali da sole e armato fino ai denti, andava a veniva a Kabul ed intorno proclamando d'essere null'altro che un patriota americano. Poi, pochissimi fa, Washington ammise di aver ricevuto dalle mani di Idema quello che doveva essere un pericoloso talebano e che invece era un semplice cittadino afgano.



Jonathan Jack Idema Foto/Reuters

de. Resta quindi da verificare se, come ha sostenuto nella fase d'interrogatorio, degli agenti dell'Fbi fecero sparire dal suo ufficio centinaia tra video, foto e documenti.

Se il tribunale afgano dovesse giudicarlo colpevole, Jonathan Idema rischia 20 anni di carcere: triste epilogo per un uomo d'azione finito nel libro *Caccia a Bin Laden* di Robin Moore, che lo descrisse come un lavoratore non convenzionale. Ma efficiente, al punto che riuscì a gabbarlo persino la Nato, facendosi passare per un soldato ai servizi dell'esercito americano.

LAURA EDUATI

Gli Stati Uniti dovranno fare i conti con gli accordi raggiunti a Najaf

La lunga marcia del vecchio ayatollah

A Najaf, nel silenzio quasi irreale delle armi che ieri hanno tacito - per una tregua decisa dal premier Allawi - dopo più di tre settimane di furiosi combattimenti, si sta decidendo il futuro della comunità scita irachena, sia dal punto di vista dei suoi equilibri interni sia da quello del suo ruolo nel Paese; e dunque si sta decidendo in realtà che cosa sarà l'Iraq di domani, visto che gli sciiti costituiscono oltre il 60 per cento della popolazione. Il peso di questo ruolo e di questo futuro è in questo momento interamente sulle spalle del Grande ayatollah Ali al Sistani, che ieri mattina si è mosso da Bassora alla volta di Najaf dove è arrivato in fine mattinata: un grandioso corteo di auto che cresceva continuamente e che è stato accolto in tutte le località attraversate da migliaia e migliaia di iracheni festanti. Unica pesante ombra la strage di Kufa, freddamente attuata dagli eserciti dovrebbero andarsene. Nella notte i pellegrini entrano nel mausoleo.

qualifica di "collaborazionisti"; una provocazione comunque dalla quale Al Sistani non si è lasciato condizionare e alla quale anche i seguaci di Muqtada al Sadr hanno reagito tenendo i nervi a posto. Altre volte è bastato molto meno per far saltare una tregua e mandare a fondo una mediazione o una trattativa. E di mediazione bisogna appunto parlare perché è quello che al Sistani ha fatto ieri appena arrivato alle porte di Najaf raggiungendo in poche ore un significativo successo. Già al mattino a Bassora, aveva incontrato parlamentari e ministri del governo Allawi; arrivato a Najaf è scattata la tregua, l'ayatollah si è subito riunito con i collaboratori di Muqtada al Sadr e poi con lui stesso. Singolare ed eloquente destino questo del 73enne ayatollah, che si è trovato ad uno snodo cruciale faccia a faccia con il figlio di quello che era in una certa misura un suo rivale, l'ayatollah Mohammed Sadeq Sadr, poi vittima del regime di Bassora; dalla nativa Mashhad in Iran (tanto per

sottolineare lo strettissimo intreccio fra gli sciiti dei due Paesi confinanti) è approdato nell'altra città santa di Najaf per diventare poi la massima autorità religiosa scita dell'Iraq. E adesso - anche se gli sciiti iracheni non hanno mai pensato per far saltare una tregua e mandare a fondo una mediazione o una trattativa. E di mediazione bisogna appunto parlare perché è quello che al Sistani ha fatto ieri appena arrivato alle porte di Najaf raggiungendo in poche ore un significativo successo. Già al mattino a Bassora, aveva incontrato parlamentari e ministri del governo Allawi; arrivato a Najaf è scattata la tregua, l'ayatollah si è subito riunito con i collaboratori di Muqtada al Sadr e poi con lui stesso. Singolare ed eloquente destino questo del 73enne ayatollah, che si è trovato ad uno snodo cruciale faccia a faccia con il figlio di quello che era in una certa misura un suo rivale, l'ayatollah Mohammed Sadeq Sadr, poi vittima del regime di Bassora; dalla nativa Mashhad in Iran (tanto per

lità sui luoghi santi alla leadership religiosa guidata dallo stesso Sistani; 3) neutralizzazione della città santa nella quale la sicurezza sarà affidata unicamente alla polizia irachena. Si tratta di condizioni che Allawi - lui stesso scita - non poteva rifiutare, e lo stesso dicasi per il leader ribelle, che evitando una sconfitta militare riporta comunque un indubbio successo politico, soprattutto agli occhi della popolazione scita, e mantiene aperta la porta a un suo ruolo nell'Iraq di domani. Resta da vedere che cosa faranno davvero gli americani, che hanno accettato la tregua ma che mercoledì sera e ieri mattina hanno sparato a Kufa e non vedono affatto di buon occhio il peso che sta assumendo la comunità scita. Tuttavia già il proconsole Paul Bremer aveva dovuto a suo tempo venire a patti con Sistani e modificare i piani per il processo di transizione, ora il nuovo proconsole non ufficiale, l'ambasciatore Negroponte, si trova alle prese con lo stesso problema.

GIANCARLO LANNUTTI

L'iniziativa di 11 deputati

E Blair rischia l'impeachment «Sull'Iraq ha mentito al Paese»

Pende su Tony Blair il rischio di impeachment. Undici membri del parlamento britannico sono pronti a dichiarargli guerra per aver trascinato il Regno Unito nel conflitto iracheno. L'accusa più grave: «alti crimini e violazione delle leggi» per cui dovrà rispondere davanti al parlamento. Un'imputazione che, sottolinea la stampa britannica, torna a essere evocata dopo 150 anni. L'ultimo caso, quando l'allora ministro dell'Interno, Lord Palmerstone, venne processato per aver siglato accordi segreti con la Russia. E anche oggi si parla di accordi segreti. Solo che le relazioni a finire nel mirino sono quelle tra Bush e Blair, giudicate «incostituzionali e lesive della legge».

«Il nostro compito primario - dicono i membri della commissione d'accusa - è restaurare la lealtà verso l'elettorato. Tradito e preso in giro da Blair». Ma a Londra, restano forti i dubbi sul far esplodere una simile bomba. «Siamo consapevoli - assicurano i deputati - che

Blair sapesse tutto dell'assenza delle armi chimiche. E che, protetto dai privilegi parlamentari, non abbia detto la verità. Ha distorto, soppresso e manipolato l'informazione per fini politici. E lo ha fatto in varie occasioni». A guidare i deputati contro il *prime minister*, il voltivista gallese che sta facendo il possibile per portare il premier britannico davanti ai Comuni: «Lo facciamo - assicura il parlamentare - con rammarico ma anche con estrema convinzione, perché ci teniamo veramente a preservare le basi della democrazia».

Di fronte a tali incriminazioni, sottolinea The Guardian: «Le parole che Blair pronunciò dieci anni fa durante una conferenza del partito laburista sembrano quasi un'autoparodia: «Una nuova politica significa essere aperti. Significa dire le cose per come stanno. Siamo onesti. Diretti. Tutti quelli alla ricerca di speranze, si meritano la verità».

GIA. VA.